



Vivranno per sempre?

da *La vita in versi*

Giovanni Giudici

Nonostante nei testi di Giudici prevalga una tendenziale malinconia, egli la tempera con un tono ironico, poiché la sua poetica esclude il ricorso allo stile tragico e poiché è, seppur criticamente, fiducioso (come dimostra la lirica qui di seguito proposta) sia nella verità cristiana sia nella possibilità di un cambiamento del mondo.

Schema metrico: versi liberi

Vivranno per sempre:¹
 Sempre, sì – mi dicevo²
 e le vedevo
 alla distanza del tempo rimpicciolire
 5 lontanissime³, in piedi, a braccia conserte
 su quelle stesse soglie, o leggendo gli stessi giornali
 crollando il capo, scuotendo gli stessi grembiali,
 di nero o di grigio vestite e decisamente
 fuori di moda come diventerà
 10 ogni persona vivente
 – ovunque e su quella stessa
 strada fra il mare e una fila di platani
 dove quieta ubbidiente e dimessa passò
 la mia età infantile⁴
 15 – quelle persone viventi⁵
 che passarono poi come l'età
 rispondendo di no alla domanda⁶
 che avevo dimenticata: no (dicendo)
 non vivremo per sempre
 20 – senza notizia alcuna, senza coscienza
 di storia o di giustizia, senza il minimo dubbio
 che un'altra vita sarebbe stata a venire
 più vera, con più intelligenza⁷:
 e dunque senza viltà consegnate alla sorte
 25 – alcune con stupore della morte,
 con desiderio altre, con sofferenza⁸.

da *La vita in versi*, Mondadori, Milano, 1965

1. Vivranno per sempre?: l'interrogativo, che il poeta si pone durante la sua infanzia, riguarda le persone care (*quelle persone viventi* cui si accenna oltre); in primo luogo la madre, morta quando il poeta era ancora bambino.

2. Sempre... dicevo: come accade spesso ai bimbi, nell'infanzia il poeta non crede che i propri cari debbano morire.

3. le vedevo... lontanissime: la lontananza nel ricordo, dovuta al trascorrere del tempo, è qui identificata con un *rimpicciolire* delle immagini delle persone care nella mente del poeta che le ha perdute o si è allontanato da loro ancora bambino, trasferendosi a Roma per studiare.

4. e su quella... infantile: la strada cui qui si allude è probabilmente quella della località marittima di Le Grazie presso La Spezia, dove il poeta nacque e trascorse l'infanzia.

5. quelle... viventi: quegli esseri umani a me cari; l'espressione è il soggetto sottinteso dell'interrogativo posto nel primo verso.

6. che passarono... domanda: il trascorrere del tempo e la morte delle persone care forniscono dolorosamente, nei fatti, una risposta negativa alla domanda che da bambino il poeta si era posto.

7. senza notizia... intelligenza: l'inciso si collega a *passarono*. L'espressione *senza il minimo dubbio* riferita a *che un'altra vita sarebbe stata a venire / più vera, con più intelligenza* è fortemente ambigua, anche perché con *altra vita* si può intendere sia "un mondo terreno migliore", sia "un'altra vita dopo la morte". Il poeta, nel proprio pensiero e nei suoi testi, coniuga entrambi gli ideali.

8. alcune... sofferenza: sono qui presentati, con grande incisività, i diversi modi (tutti accomunati dalla dignità: *senza viltà consegnate alla sorte*) con cui le persone care al poeta vanno incontro alla loro fine. Nato da Gino Giudici, impiegato, e Alberta Giuseppina Portunato, maestra elementare alle Grazie, il poeta è l'unico sopravvissuto di cinque figli. La madre muore nel 1927, quando il futuro poeta è un bimbo; il padre si risposò (avrà cinque figli) e, nel 1933, abbandonando i luoghi in cui vivevano i nonni materni per trasferirsi a Roma, colloca per due anni il figlio in un collegio pontificio. Già precedentemente, però, il bambino aveva trascorso un'infanzia solitaria, *quieta ubbidiente e dimessa*, come si dice al v. 13.

Linee di analisi testuale

L'epica della vita quotidiana fra comunicatività e innovazioni formali

La lirica di Giovanni Giudici mostra quasi tutte le più esemplari caratteristiche della poesia dell'autore. In primo luogo, come il titolo della raccolta *La vita in versi* preannuncia, l'autore narra vicende che riguardano l'esistenza propria e dei propri cari, con particolari che trovano riscontri autobiografici (*quella stessa / strada fra il mare e una fila di platani*, vv. 11-12), pur evitando di presentarsi come "io lirico". In secondo luogo, egli prende le mosse dall'esperienza quotidiana di ogni uomo e in questo caso, in particolare, dal contrasto fra le illusioni del bambino, convinto che i propri cari non debbano mai morire (*Vivranno per sempre? Sempre, sì – mi dicevo*, vv. 1-2) e l'incontro con la dolorosa realtà sia del distacco (*e le vedevo / alla distanza del tempo rimpicciolire / lontanissime*, vv. 3-5), sia della morte (*passarono poi come l'età... / no (dicendo) / non vivremo per sempre*, vv. 16-19). Negli ultimi versi, *quelle persone viventi*, eroi della vita quotidiana, apparse nella loro umile realtà (*leggendo gli stessi giornali... scuotendo gli stessi grembioli*), danno prova del vero coraggio richiesto a un essere umano: affrontare *senza viltà la sorte* che tutti attende, con *stupore, desiderio o sofferenza*, senza conquistare alcuna fama (*senza notizia alcuna*) e sperando in *un'altra vita... più vera, con più intelligenza*. L'unica caratteristica che distingue la lirica da altri testi di Giudici è l'assenza di ironia: ma non si può, contemporaneamente, suscitare emozioni così intense come qui il poeta sa fare (con un linguaggio dimesso e colloquiale) e fare uso dell'ironia. Sul piano stilistico, la lirica si serve moderatamente di alcune innovazioni introdotte dalla Neoavanguardia e, in particolare, da Edoardo Sanguineti (la strutturazione dei versi, l'uso delle parentesi e delle linee, l'andamento ritmico).

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi e parafrasa (inserendo le eventuali varianti interpretative) il testo della lirica.
2. Che cosa significa o può significare, secondo la tua motivata interpretazione, l'espressione *senza coscienza / di storia o di giustizia*?

Analisi del testo

3. Analizza gli aspetti stilistico-formali della lirica con particolare riferimento alla struttura dei versi, al linguaggio, ai segni di punteggiatura e all'uso delle figure retoriche.
4. Rispondi (max 5 righe per ogni quesito) alle seguenti domande:
 - a. Il linguaggio può essere definito "letterario"? Perché?
 - b. Quali sono le più rilevanti figure retoriche presenti nel testo?
 - c. Quali caratteristiche del testo derivano da un moderato uso delle innovazioni introdotte dalla Neoavanguardia?

Approfondimenti

5. Nell'anno 1972, Giovanni Giudici pubblica la raccolta *O beatrice* da cui è tratto il testo, in sette sestine di versi liberi, intitolato *Descrizione della mia morte*, di cui di seguito è riportato uno stralcio. Dopo aver riassunto e commentato sinteticamente tale componimento poetico, sviluppa un confronto fra esso e *Vivranno per sempre?*, individuando il principale punto di contatto tematico e mettendo in luce le più rilevanti differenze riguardanti sia il messaggio sottinteso, sia gli aspetti stilistico-formali.

Poiché era ormai una questione di ore / Ed era nuova legge che la morte non desse ingombro, / Era arrivato l'avviso di presentarmi / Al luogo direttamente dove mi avrebbero interrato. / L'avvenimento era importante ma non grave. / Così che fu mia moglie a dirmi lei stessa: preparati. // [Nelle successive sestine, una donna dall'aspetto burocratico attende il poeta e gli spiega ciò che accadrà e come sarà la sua sepoltura.] Sapevo che ero obbligato a non avere paura. / E allora dopo il prezzo trovai la scusa dei capelli / Domandando se mi avrebbero rasato / Come uno che vidi operato inutilmente. / La donna scosse la testa: non sarà niente, / Non è un problema, non faccia il bambino. // Forse perché piangevo. Ma a quel punto dissi: basta, / Paghi chi deve, io chiedo scusa del disturbo. / Uscii dal luogo e ridesci nella strada, / Che importa anche se era questione solo di ore. / C'era un bel sole, volevo vivere la mia morte. / Morire la mia vita non era naturale.

da *O beatrice*, 1972, ora in *I versi della vita*, a cura di R. Zucco, Mondadori, Milano, 2000